

QUANDO LA CHIESA RITROVA SE STESSA

Domenica 21 ottobre 1973: nel giorno anniversario della consacrazione del Duomo il Cardinale Giovanni Colombo costituirà e assumerà nell'esercizio del suo ministero pastorale, all'interno di tutto il popolo di Dio che è a Milano, il Primo Consiglio Pastorale Diocesano.

Una data tradizionale nella sua celebrazione di festa della dedicazione, che quest'anno si arricchisce di un contenuto preciso e nuovo: il Consiglio Pastorale mette in evidenza l'intima natura della chiesa, aprendo al nostro sguardo la realtà ecclesiale come realtà di comunione organica e gerarchica, sgorgante dalla partecipazione di tutti i suoi membri all'unico mistero del Cristo che, morto e risorto, suscita "oggi" uomini nuovi corresponsabili della sua stessa missione.

Si potrebbe continuare ad essere scettici al pensiero di trovarci di fronte ad una struttura che è nuova come dato storico, ma che nonostante questo non riesce a superare i limiti propri di ogni struttura: un'altra delusione dalla chiesa?

Si potrebbe contrapporre a questo rinnovamento che è ancora per molti aspetti isolato e circoscritto (basti pensare a quante comunità non hanno ancora dato vita al Consiglio Pastorale) la serie abbastanza nutrita di difetti che la chiesa nel tempo continua a presentare: saremmo contraddetti nelle nostre eventuali positive valutazioni.

Ci si potrebbe rimproverare di aver dato spazio e peso ad un argomento periferico, incapace di avere risonanza nell'opinione pubblica, ben sapendo che il panorama della storia quotidiana si intristisce di continui fatti di morte.

Ad ognuno il diritto e il dovere di fare le proprie ipotesi di lavoro e di proporsi; io vorrei richiamare quanto accade, riconducendo all'interrogativo di fondo: che cosa è necessario perché l'uomo possa vivere meglio tra gli altri uomini, perché il suo volto sia di amico e non di nemico, perché i beni vengano divisi per la sua promozione integrale e perché ciascuno possa avere spazio di esprimersi e crescere?

È necessario che ogni uomo venga riconosciuto ed accolto nella sua indistruttibile dignità, nella sua insostituibile vocazione in armonia con gli altri. È necessario che ogni uomo venga capito e voluto, cercato ed accettato come soggetto attivo di progetti e di decisioni costruttive. Senza queste basi è impossibile pensare ad un mondo diverso, più libero e più umano. Quand'anche un solo uomo non fosse riconosciuto in questa luce e venisse negato nella sua capacità di partecipazione responsabile, il tessuto sociale sarebbe incrinato in radice e sarebbe aperto il pericolo di reazioni a catena.

È vero che il Consiglio Pastorale non si riduce a questi aspetti, neppure nasce da queste esigenze semplicemente, ma attingendo a dimensioni soprannaturali non ci offre forse nelle sue risultanze anche una presa di coscienza di questi valori con la conseguente volontà di compierli?

Non mi sembra un passaggio indebito. Il Consiglio Pastorale nasce dalla coscienza che la chiesa è un popolo di battezzati in cui ciascuno partecipa della stessa missione e vi è quindi chiamato in modo responsabile, in cui ciascuno ha un suo dono (carisma) da sviluppare per il bene della comunità. Il Consiglio Pastorale è molto di più di un fatto giuridico, di una formula organizzativa, di una nuova tecnica di programmazione, sia pure in funzione pedagogica. Esso affonda le radici nella natura stessa della chiesa per esprimerne sempre più il valore e la missione. È la chiesa che si ritrova in esso, si dà un volto di corresponsabilità, diventa salvezza. E proprio nella misura in cui è un autentico momento di vita ecclesiale, diventa significativo per il mondo, offre al mondo, trascendendolo, quei valori di cui il mondo ha urgentemente bisogno per essere più umano. Non esiste vero fatto ecclesiale che si esaurisca all'interno della chiesa. Chiesa e mondo non sono sempre e soltanto due realtà contrapposte ed irriducibili, ma la chiesa che è nel mondo per il mondo, è porzione di mondo nuovo in cui l'uomo torna ad essere libero e gioioso, riesce a condividere e a partecipare, all'interno di un mondo ancora vecchio per i suoi rifiuti e le sue divisioni. Così la chiesa è fermento per il mondo, piccolo fermento per una pasta grandiosa e lenta da trasformare. C'è sproporzione tra i problemi del mondo e un Consiglio Pastorale, tra il 21 ottobre 1973 e la cronaca di ogni giorno così pesante e tragica. Ma è una linea da seguire per riscattare l'uomo e renderlo libero e partecipe, piccolo segno di un cambiamento più vasto. Dio opera sempre con mezzi sproporzionati, poveri e deboli e vi fa passare la sua irresistibile potenza.

La chiesa che prende coscienza di sé e si trasforma dall'interno dandosi nuove espressioni di vita col coraggio tipico di chi crede, è il fragile segno della potenza di Dio operante nel mondo per la salvezza

integrale dell'uomo.

E tutto questo quando la chiesa ritrova se stessa nel soffio dello Spirito, che la rende viva "oggi".